



**Con il Patrocinio del Comune di Firenze
Il Lyceum Club Internazionale di Firenze**



presenta

Mademoiselle Babà

(ovvero: l'abito è servito!)

**Performance e progetto fotografico
di Fiorella Ilario
30 aprile -30 maggio 2011**

Presentazione sabato 30 aprile, ore 21
Intervengono Grazia Beverini Del Santo presidente del Lyceum
Sergio Givone
sarà presente l'autrice

Galleria Monumentale
Lyceum Club Internazionale, Palazzo Giugni, Via degli Alfani, 48

" Mademoiselle Babà tornò; portava su un grande vassoio le tazze, la caffettiera, il bricco del latte, il barattolo del miele, le fette di pane imburrate, i biscotti e la torta di mirtilli..."
(G.Apollinaire, Il poeta assassinato)

MADEMOISELLE BABA'

Un abito visionario e metafisico, in mostra al Lyceum, per una performance plurisensoriale -progettata da Fiorella Ilario- come ironica rilettura di alcuni tra i più radicati stereotipi femminili.

Un vestito (confezionato con veri biscotti commestibili) come metafora della immagine della *sweet lady* -retaggio di secoli di condizionamenti culturali -ricreata e con forza persuasiva di nuovo imposta, da quella “Mistica della femminilità” (indagata per prima negli anni cinquanta, da Betty Friedan: *The Feminine Mystique*) che attraverso riviste, programmi televisivi e pubblicità -ne ha per decenni divulgato iconografie e disvalori. E dai cui condizionamenti -analizzati dai gender studies e dalle ricognizioni sociologiche, psicologiche ed economiche sull’universo femminile- appaiono oggi, deteriori ed inquietanti mutazioni. Come una malintesa e distorta *antropologia della somiglianza*, che appiattisce e deforma la percezione esistenziale ed individuale di moltissime donne e silenziosamente contamina la realtà contemporanea -in primis nei mezzi di comunicazione di massa. L’abito -esposto su un elementare manichino di ferro, è stato realmente indossato e fotografato su donne comuni. La deperibilità e la fragilità dei materiali alimentari, diventa una metafora nella metafora. Ciò che, da una funzione positiva e compiuta di nutrimento, muta e si altera. La forma e l’odore che gli sono peculiari, rimandano ad un “tempo dell’infanzia” ma anche a quello della maternità, della cura familiare, della sopravvivenza stessa. La foggia del vestito originale, rievoca epoche passate, rammenta personaggi ed eroine della letteratura e dell’arte, in un gioco di anacronistici rimandi e taciute latenze. Louise Bourgeois affermava che: “ Vestirsi è anche un esercizio della memoria. I vestiti sono segnali stradali, nella ricerca del passato.” Dunque la ricerca del passato, seppure controverso ed arduo, di quel “secondo sesso”, per cui Simone de Beauvoir scrisse: “Le parole che ci commuovono: dare, conquistarsi, unirsi.” E che appare adesso sempre più chiuso in egoismi, autoreferenzialità, solitudini. Sempre più smarrito, svestito, denudato, privo di parole.